

L'Asinara, laboratorio della tortura di tipo nuovo

Mimmo Pinto e Franca Rame hanno visitato uno dei carceri di maggiore sicurezza ». Ecco quello che hanno visto

Roma, 21 — «La creazione di carceri di maggiore sicurezza per i detenuti oggettivamente più pericolosi è stata prevista nella risoluzione sull'ordine pubblico della Camera del 27 gennaio scorso e sottoscritta da tutti i partiti dell'arco costituzionale... tale operazione è stata in questi giorni già realizzata». Così dice la nota diffusa oggi dal ministero di Grazia e Giustizia per «rispondere alle

imprecisioni che circolano». E continua: «Ma questo non significa che all'interno di essi non sia assicurato un trattamento ispirato ai principi della riforma...».

Mimmo Pinto, deputato di Democrazia Proletaria e Franca Rame, attrice, da tempo impegnata nel lavoro di aiuto ai detenuti e di denuncia delle condizioni carcerarie, sono tornati da una visita ad uno

di questi carceri, l'Asinara. Quello che hanno visto lo hanno riassunto nella frase: «Li stanno sperimentando un nuovo tipo di campo di concentramento». Ne abbiamo parlato con Mimmo Pinto stamane, dopo la conferenza stampa che ha tenuto a nome del gruppo di Democrazia Proletaria per conto del quale ha fatto la visita al carcere. Questo il suo racconto.

«All'Asinara si arriva con un battello da Porto Torres. Parte alle 11 e riparte alle 15. Non ci sono altri mezzi, e ci possono arrivare solo gli addetti al carcere, i militari, o i parenti che hanno avuto un permesso». Nessun altro: «se i turisti si avvicinano gli faccio sparare», mi ha detto il direttore, «perché non posso sopportare che i ricchi si avvicinino ad un luogo dove la gente soffre». E neppure si possono avvicinare i pescatori, nemmeno se per cause di mare fossero costretti. E' un'isola piccola, rocciosa, con pochi arbusti, un piccolissimo gruppo di case e poi varie concentrazioni abitate, dove vivono i detenuti. E intorno, movimenti strani; a Porto Torres dicono che stanno facendo fortificazioni, che si sta attrezzando l'isola contro un attacco esterno (è ar-

rivato un contingente del genio); poi volano gli elicotteri che trasportano i detenuti.

Quando sono arrivato io c'era un gran movimento: erano trasferiti Pellecchia e Papale, condannati a Napoli per appartenenza ai NAP, arrivavano Franceschini, delle Brigate Rosse e Cavallero. Poco dopo arrivava la madre di Pellecchia, la fanno arrivare fino all'isola e poi le dicono: «suo figlio è stato trasferito a Favignana». Papale: fu ferito nello scoppio di via Consalvo, a Napoli, perse un occhio, aveva ferite in tutto il corpo, l'altro occhio gravemente lesa. Sono passati due anni, non l'hanno mai curato, rischia di diventare cieco e sordo. Da poco gli avvocati erano riusciti, dopo mille ostacoli a fargli arrivare dei dottori. Trasferito. Ora bisognerà rifare la trafilata.

Ho chiesto: «ma perché non gli viene permesso di curarsi in un posto attrezzato?». Il direttore mi ha risposto: «è un detenuto pericoloso. E se evade?».

Poi arrivava Franceschini, mi ha detto che aveva fatto due giorni di viaggio, trasferito su elicotteri militari, da Lecce a Pisa e poi all'Asinara; non aveva mangiato da due giorni. Lì un brigadiere gli ha dato un panino, dopo che si era discusso se il vitto spettasse al carcere di provenienza o a quello di arrivo. Franceschini non lo voleva mangiare, lo teneva incartato. Mi ha chiesto di portarlo in Parlamento... E poi c'era un detenuto, vecchio, malato, a me sembrava di asma. E' arrivato un medico, credo anche perché

eravamo presenti noi. Poi un altro detenuto comune, che aveva solo più da scontare cinquanta giorni di carcere. Trasferimenti, mi sembra, immotivati: credo dettati più che altro dalla volontà di fare uno show dimostrativo.

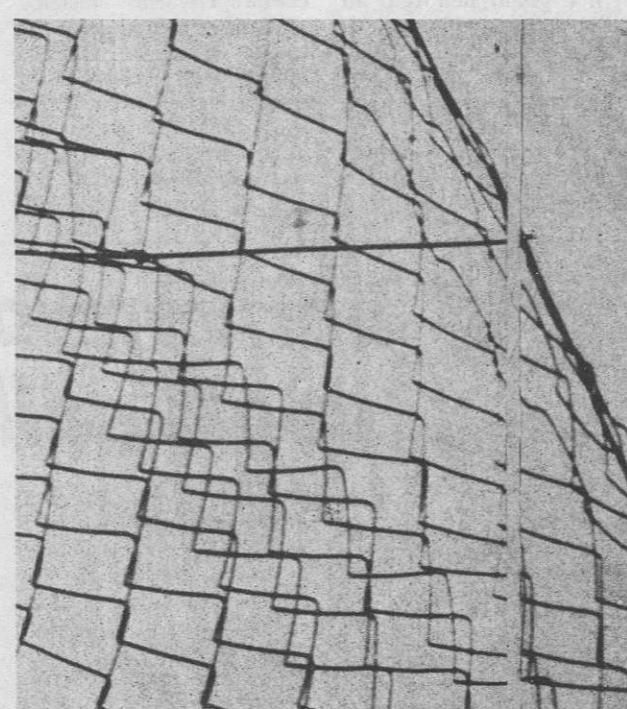
«I detenuti sono divisi in due categorie, come dice il direttore: gli inseriti, che fanno vari lavori, dal pastore alla costruzione di strade in vari punti dell'isola. Guadagnano 70-80.000 lire al mese e i "non inseriti", i detenuti "più pericolosi", dei NAP e delle BR. Gli altri dormono in ex stalle, camerate, che hanno fino a sedici letti. La parte per i "politici" è invece la più nuova, di costruzione recente, ed è questo — per me — il moderno campo di concentramento. Una esperienza assolutamente allucinante, spaventosa. C'è un recinto, un muro bianco. Si entra e si incontra un altro muro, bianco, di quattro metri, poi le celle, con le finestre lontane. Sono di quattro metri per 2,60; ci sono due letti a castello e una terza branda, un cesso scoperto, un tavolino e due sedie, una finestra piccola. Se ti affacci vedi il muro bianco di fronte. Se uno vuole camminare bisogna che gli altri due stiano sui letti. Lì ci devi stare ventidue ore al giorno, hai due ore di aria, al mattino e a mezzogiorno. E questo deve essere il momento più tremendo. Si esce a gruppi di due celle per volta e si va in un cortiletto sul retro, grande come una grossa stanza, circondato da muri bianchi, alti. Una scatola senza il coperchio. Non sto a dire le cose che hanno già denunciato i

familiari, che l'acqua è imbevibile, che devi spendere 1.500 lire al giorno per comprare l'acqua Panna, che i colloqui sono difficilissimi.

Voglio dire che questo posto mi è sembrato un laboratorio scientifico per uccidere le personalità, per portare alla pazzia, per distruggere gli uomini. Che non c'è ragione per tutto questo. Che non c'è dubbio che la pericolosità di cui parlano, lavorano alacremente a crearla. Oggi leggo che hanno trasferito il Mario Tuti. Quando ero laggiù diceva il direttore che stavano trasferendo Concetti, l'assassino di Oricorio. "Cosa devo fare? Dovrò costruire altri muri, altri cortili, non posso mica permettere che i rossi e i neri si ammazzino": sono le parole del direttore...

Un'ultima cosa voglio dire, e riguarda le condizioni degli agenti di custodia. Vivono come i carcerati, anche per loro probabilmente l'Asinara è un carcere speciale. E diversi mi hanno chiesto che cosa dovevano fare per essere trasferiti. Ci sono giovani che hanno le famiglie da un'altra parte e hanno pochissimi permessi, devono pagarsi il viaggio e tutti sappiamo qual'è la paga di un agente di custodia.

Ho potuto parlare con diversi detenuti comuni, e anche con quelli delle BR e dei NAP. Di questi ultimi, con i quali ho potuto parlare solo pochi minuti posso dire che nonostante tutto sono in buona salute, leggono molto, studiano e sono convinti della scelta che hanno fatto. Molti mi hanno detto che la loro corrispondenza è censurata. Ho promesso che ritornerò a settembre».



Il moderno carceriere

Si chiama Cardullo, prima era al carcere di Alghero, ora è da due anni all'Asinara. E' il direttore, un carceriere moderno. Tiene le «cartelle» di tutti i detenuti, e le aggiorna con colloqui periodici. Di un detenuto non parla, se non ha ancora aggiornato la cartella. Davanti ai muri bianchi dei «non inseriti» ha fatto mettere aiuole di fiori. E' sicuro di essere bersaglio dei terroristi, e ha fatto venire la famiglia a vivere sull'isola. Teme uno sbarco armato, sostiene che tutto si può imprigionare, ma non lo spirito. Che la libertà è il bene più prezioso. A Notarnicola, quando è arrivato ha mandato una poesia sulla libertà, di Hernandez e poi lo ha chiamato per discuterla insieme. Con la jeep ha portato un vecchio ergastolano, accusato di omicidio, a liberare due scoiattolini in gabbia nella parte alta dell'isola, perché «gli esseri liberi non possono stare incarcerati». Vuole riadattare case diroccate, costruire altre strade. Scolpisce, col legno o con i materiali che gli dona la natura: i titoli delle opere: il potere, la libertà. Non sopporta l'ozio.

Da Auschwitz sono passati trentaquattro anni.

Oggi conferenza stampa per Saverio Senese

Il Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese ha indetto per venerdì 22 luglio 1977, alle ore 11, presso la FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana) corso Vittorio Emanuele 349 - Roma, una conferenza-dibattito sul tema: «La difesa nel processo politico - l'arresto di Senese e Spazzali».

Interverranno: l'on. sen. A. Viviani, l'on. sen. G. Branca, il dott. M. Barone (consigliere Corte di Appello, presidente nazionale MD), il sig. E. Mattina (segretario nazionale FLM) e gli avvocati del collegio di difesa.

Nicola & Bart

«Sì, devo dire qualcosa, devo dire che sono innocente del delitto di South Braintree della tentata rapina di Brigewater; non solo, ma in tutta la mia vita non ho mai rubato, non ho mai ucciso, non ho mai versato del sangue. Ecco ciò che devo dire, e non basta. Non soltanto sono innocente dei delitti di cui mi fate colpa, non soltanto non ho rubato, ucciso o versato sangue in tutta la mia vita, ma anzi mi sono sempre bat-

tuto per cancellare il delitto dalla faccia della terra...». E' invece il Delitto ufficiale e razionalizzato dell'America dei Palmer (ministro della giustizia di allora) e della criminalizzazione delle minoranze, degli Wilson e della «terra promessa», a cancellare la vita di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, con un castello di menzogne e di falsità che è anche un documento con cui si tenta-

va di uniformare la coscienza media della libera America.

E' l'America degli anni venti, gli anni della caccia alle streghe, dei roghi, dei linciaggi della catena logica immigrato = diverso = antiamericano = sovversivo = criminale.

Una operazione già sperimentata con «felice esito nei confronti dei sindacati rivoluzionari IWW (Industrial Workers of the World) e che comunque rappresenta una co-

stante nella costruzione e nella affermazione della democrazia Americana.

A cinquanta anni dall'assassinio di Sacco e Vanzetti, avvenuto il 23 agosto 1927 nel carcere di Charlestown (Massachusetts) l'attuale governatore di questo stesso stato ha letto una dichiarazione nella quale c'è il riconoscimento che il processo fu «viziato da pregiudizi contro gli stranieri e i dissidenti», riabilitando di fatto i due anarchici. Ma chi riabilita chi? E' l'America che riabilita se stessa dalla nefandezza di quel proces-

so, tentando di cancellare con una dichiarazione formale, la morte inflitta con lucida determinazione. Ma per chi divideva l'esistenza di Nick e Bart, per la generazione che è scesa in piazza urlando la loro innocenza, e per le successive generazioni che ne conservano il ricordo, la loro morte non sarà mai un «incidente giudiziario» da relegare nella polvere degli archivi di stato, ma la forma senza veli con la quale il dominio del Capitale sulla vita tenta di riprodursi. Ma non ci fermiamo qui. Vediamo che quegli

stessi organi di informazione che si mettono un fiore all'occhiello «facendo propria» la causa della innocenza di Sacco e Vanzetti, dando un ampio risalto al dissenso degli anni '20 negli USA, oggi svolgono la stessa opera di criminalizzazione dei «diversi», nella politica e nella rete dell'esistenza stessa.

Le lacrime del cocodrillo non possono cancellare i 2600 volts che hanno ucciso Nick e Bart. Ci è sembrato giusto ricordarli così... contro i Palmer di ieri e di oggi. Maurizio e Pablo